

Marco Valbruzzi

Il dilemma delle elezioni presidenziali Usa 2020

(doi: 10.53227/101180)

Rivista di Digital Politics (ISSN 2785-0072)

Fascicolo 1, gennaio-aprile 2021

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

Marco Valbruzzi

Il dilemma delle elezioni presidenziali Usa 2020

THE DILEMMA OF THE 2020 US PRESIDENTIAL ELECTIONS

In recent years, there have been major concerns about the role of technology in US elections and, more in general, about the integrity and fairness of the whole electoral process. The question of whether or not the introduction of information and communication technologies (ICTs) into critical aspects of election administration would improve electoral integrity and democratic quality has been widely debated, both inside and outside the US, especially after the spread of the Covid-19 pandemic at a global level. The article is divided into two parts. The first examines the diffusion of the ICTs in the 2020 US presidential elections, with special attention to their impact on three stages of the electoral process: voter registration, voting process and election result processing. The second part of the article deals with the dilemma presented by the 2020 elections – that is, how the most secure and fair elections in the history of the United States, with a record-high level of turnout, turned out to be the most litigious since the end of WWII. To solve this dilemma, the role of (rising) polarization and (negative) partisanship is considered and empirically analyzed.

KEYWORDS *Digital Voting, US Presidential Election, Electoral Integrity, Polarization, Election Administration.*

1. Elezioni fuori dall'ordinario

Le elezioni presidenziali del 2020 ci presentano un «bel dilemma» composto da pochi ma significativi elementi. Primo: la grande partecipazione elettorale, la più ampia mai registrata dagli anni Sessanta fino ad oggi, con quasi 160 milioni di cittadini statunitensi che si sono recati ai seggi per scegliere tra il Presidente uscente, Donald Trump, e lo sfidante Democratico, Joe Biden. Secondo: nonostante i timori della vigilia e la precedente esperienza del 2016, in cui l'ombra di *cyber attacks* o di altri tipi di infiltrazioni digitali da parte della Russia avevano gettato più di un dubbio sulla correttezza del processo elettorale¹, le elezioni del 2020 sono state considerate da diverse fonti, nazionali e

Marco Valbruzzi, Dipartimento di Scienze Sociali - Università degli Studi di Napoli Federico II - Vico Monte della Pietà, 1 - 80138 Napoli, email: marco.valbruzzi@unina.it, orcid: 0000-0002-8019-1024.

¹ Si veda *Office of the Director of national intelligence* (2017).

internazionali, straordinariamente sicure. Terzo: l'esplosione del virus pandemico, inizialmente sottovaluta dalla Casa Bianca, aveva tutte le carte in regola per mettere sotto stress – e sotto scacco – una macchina elettorale complicata qual è quella degli Stati Uniti, con legislazioni diversificate da Stato a Stato e un esercito di impiegati e scrutatori da reclutare (prevalentemente, part-time) per gestire le oltre 10 mila giurisdizioni elettorali operanti complessivamente a livello nazionale. Quarto e ultimo: l'attacco diretto a Capitol Hill, il 6 gennaio 2021, da parte di alcuni sostenitori di Trump che, al momento della convalida del voto, si rifiutavano di riconoscere la sconfitta repubblicana. Il tutto condito, da un lato, dall'attivismo social del Presidente Trump che, via Twitter, spargeva dubbi sulla correttezza del voto e, dall'altro, dalla diffusione di nuove teorie cospiratorie – come quella denominata QAnon – che alimentavano false credenze sull'esito elettorale e sull'influenza di forze segrete – il cosiddetto *Deep State* – nella politica statunitense.

In questo caso, gli attacchi o le sfide digitali non provenivano da fuori e non avevano alcuna *Russian connection*: tutto, tra camere dell'eco (*echo chambers*) formate online, magari su piattaforme alternative come Parler, e la diffusione accidentale (*misinformation*) o volontaria (*disinformation*) di notizie fasulle, è avvenuto all'interno dei confini – territoriali e virtuali – degli Stati Uniti. Basta questa sommaria descrizione per mettere in evidenza quanto gli strumenti digitali siano ormai una caratteristica ineliminabile della politica, americana e non solo. Anzi, l'elezione presidenziale del 2020 mostra quanto questi due lati della medaglia – il digitale e la politica – siano tra loro profondamente connessi, e immaginare di analizzare l'uno facendo a meno, o trascurando, l'altro sia non soltanto sbagliato, ma assolutamente fuorviante.

In questo *Insight* proverò, dunque, a tenere assieme i due fili della *digital politics* nel quadro delle elezioni presidenziali del 2020, mostrando dapprima la particolarità di questo appuntamento elettorale, le cui conseguenze vanno ben al di là del contesto statunitense, e successivamente mettendo in rilievo gli effetti e, per certi versi, i rischi che le trasformazioni digitali comportano su quello che è il momento più delicato nell'esercizio della sovranità popolare: il voto.

2. Il voto ai tempi della pandemia: le presidenziali Usa del 2020

Come già abbiamo anticipato, le elezioni presidenziali del 2020 hanno fatto registrare un incremento notevole dalla partecipazione elettorale: circa 20 milioni di cittadini statunitensi in più si sono recati ai seggi rispetto al 2016, con un aumento di quasi 6 punti percentuali. Il trend storico dell'affluenza è

riportato nella Fig. 1, dove il numero degli elettori è messo in rapporto con il totale della popolazione maggiorenne. Per trovare un livello di partecipazione elettorale superiore nel corso del dopoguerra, bisogna risalire all'elezione del 1960, con la sfida tra Kennedy e Nixon vinta dai Democratici per una manciata di voti (poco più di 100 mila). Però, il caso del 2020 è ancora più significativo se si tiene conto del particolare contesto emergenziale, causato dalla pandemia da Covid-19, all'interno del quale si sono tenute le elezioni. Chi si aspettava una partecipazione ridotta ai minimi termini, ha dovuto ricredersi di fronte al responso delle urne.



FIG. 1. Partecipazione elettorale nelle elezioni presidenziali statunitensi dal 1948 al 2020 (% su aventi diritto al voto).

Fonte: elaborazione dell'autore su dati dall'International institute for democracy and electoral assistance (<https://www.idea.int>).

Ma come è stata possibile un'affluenza così elevata in un contesto di assoluta emergenza sanitaria? La risposta a questo interrogativo si trova nei dati messi a disposizione da un recente report dell'*International institute for democracy and electoral assistance* (Sullivan 2020), dove vengono analizzati gli effetti della pandemia sul voto. Come mostra la Tab. 1, le elezioni presidenziali del 2020 sono state le prime nella storia degli Stati Uniti in cui la modalità principale di espressione del voto non è stata quella tradizionale, «in presenza», il giorno del voto. Se nel 2012 e nel 2016 oltre i due terzi degli elettori si erano recati personalmente alle urne il giorno delle elezioni, nel 2020 questa quota di elettori è crollata al 36%. Di riflesso, sono più che triplicati i voti per posta, arrivando a toccare la cifra-record di 65 milioni di elettori (corrispondenti al 41% sul totale), così come è cresciuta la quota di coloro che hanno espresso il voto in anticipo (*early voting*), pari al 23%.

TAB. 1. *Modalità di voto nelle elezioni presidenziali del 2012, 2016 e 2010*

	2012		2016		2020	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Voto postale	20.517.087	15,7	24.218.607	17,4	65.487.735	41,2
Voto anticipato (in persona)	11.794.312	9,1	23.024.146	16,6	35.935.583	22,6
Voto in persona	97.980.956	75,2	91.603.818	66,0	57.408.376	36,2
Totale	130.292.355	100,0	138.846.571	100,0	158.831.694	100,0

Fonte: elaborazione dell'autore su dati da Sullivan (2020), US election project (www.electproject.org) e Electoral administration and voting survey 2016 (US Electoral assistance commission 2017).

Da questo punto di vista, le elezioni presidenziali del 2020 hanno rappresentato un vero *turning point* nella storia elettorale degli Stati Uniti, in relazione sia alle modalità di espressione del voto che alle procedure relative alla registrazione degli elettori e al conteggio delle schede. L'emergenza pandemica ha offerto, infatti, l'occasione per sperimentare o ulteriormente diffondere nuove tecnologie da applicare all'intera «macchina» elettorale. Il che ha prodotto due conseguenze politiche degne di nota: da un lato, ha fortemente sospinto la partecipazione e, dall'altro, ha offerto appigli a tutti coloro che intendevano mettere in discussione la correttezza dell'intero procedimento elettorale. È utile allora esaminare questi due aspetti separatamente.

3. Un processo elettorale *digitally-enabled*

Il primo aspetto da analizzare riguarda il grado di sperimentazione tecnologica osservato nelle elezioni del 2020. Anche se, come vedremo, il voto digitale – online o *mobile*, tramite i nostri smartphone – sembra un'ipotesi ancora lontana da concretizzarsi, in realtà buona parte delle procedure elettorali negli Stati Uniti fa già un ampio ricorso agli strumenti informatici. Più precisamente, se consideriamo le tre principali fasi del voto (*registration, voting, counting/auditing*), le elezioni negli Stati Uniti possono già essere definite «elezioni digitali» o, meglio, elezioni digitalmente assistite. Ad esempio, per quanto riguarda la fase, estremamente delicata negli Stati Uniti, della registrazione elettorale, alle elezioni del 2020 si è *registrato* il numero più elevato di Stati (40) che hanno implementato una qualche forma di *online voter registration*. I dati forniti dalla *National conference of state Legislatures*, rielaborati nella Fig. 2, mostrano chiaramente il trend crescente iniziato a partire dal 2010. Ancora all'inizio del XXI secolo, nessuno Stato degli Usa prevedeva la registrazio-

ne tramite internet, mentre a venti anni di distanza la quasi totalità degli Stati l'ha introdotta all'interno della propria legislazione elettorale.

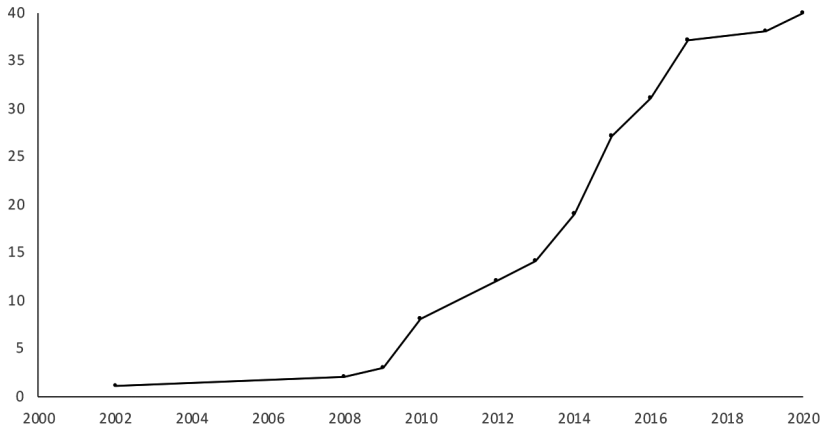


FIG. 2. Stati degli Usa che hanno introdotto strumenti di registrazione online per gli elettori (2002-2020).

Fonte: elaborazione dell'autore su dati dal National Conference of State Legislatures (<https://www.ncsl.org/research/elections-and-campaigns/electronic-or-online-voter-registration.aspx>) e US Vote Foundation (<https://www.usvotefoundation.org/vote/eoddomestic.htm>).

Non solo si è fatto un ricorso sempre più frequente alle potenzialità della Rete per la fase di *voter registration*, ma anche la stessa espressione del voto avviene spesso attraverso l'utilizzo di strumenti elettronici o ibridi. Quest'ultimo è il caso dei cosiddetti *ballot marking devices*, cioè «sistemi elettronici ad alta accessibilità in grado comunque di restituire una traccia cartacea del voto» (Rubechini 2021, 1). Come mostrano i dati forniti dal think tank Verified Voting² (vedi Fig. 3), impegnato dal 2004 ad esaminare l'impatto delle nuove tecnologie sul processo elettorale, la diffusione dei sistemi semi-elettronici di votazione è aumentata negli ultimi quattro anni, arrivando a coprire quasi il 20% dell'intero elettorato «registrato». Nel frattempo, invece, è scesa la percentuale di elettori che esprimono il loro voto mediante sistemi di registrazione elettronica diretta (*Direct recording electronic systems, Dres*), i quali escludono completamente il ricorso alla carta. Un calo dovuto soprattutto alla recente iniziativa del Congresso americano che, dopo i tentativi di infiltrazione e manipolazione russa osservati nel 2016, ha incentivato l'implementazione di sistemi di voto che prevedano comunque la restituzione di una copia cartacea per ogni elettore (Gambhir e Karsten 2019; Brennan Center for Justice *et al.* 2019).

² Verified Voting (<https://verifiedvoting.org>).

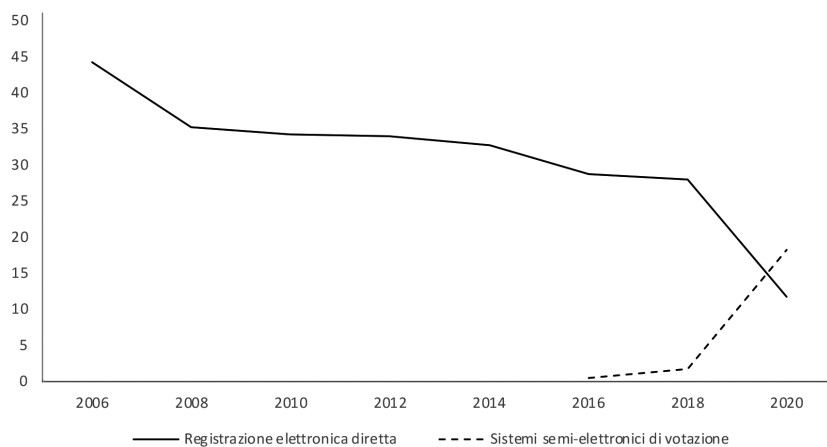


FIG. 3. Diffusione dei sistemi elettronici di votazione negli Stati Uniti dal 2006 al 2020 (%).

Fonte: elaborazione dell'autore su dati da Verified Voting (<https://verifiedvoting.org>).

Infine, l'*e-voting* nel contesto statunitense riguarda anche la fase immediatamente successiva all'espressione del voto, vale a dire quella del conteggio delle schede e del computo dei votanti. In quest'ultimo caso, il ricorso ai cosiddetti *e-polls books*, cioè ai registri elettorali elettronici, è diventato un fenomeno estremamente diffuso negli Stati Uniti e solo una minoranza di Stati (9) ha deciso di non utilizzarli o di non consentirne l'introduzione (vedi Tab. 2). Nella maggior parte dei casi, invece, l'uso dei registri elettorali elettronici – certificati oppure no dall'autorità elettorale statale – è diventata una pratica comune, utile per aggiornamenti *real-time* sul voto, per registrazioni istantanee il giorno stesso delle elezioni e anche per evitare errori o tentativi di frode elettorale.

TAB. 2. Numero di Stati che prevedono il ricorso ai registri elettorali elettronici (*e-poll books*)

Registri elettorali elettronici certificati	13
Registri elettorali elettronici senza certificazione	12
Registri elettorali elettronici consentiti	17
Registri elettorali elettronici consentiti ma non utilizzati	8
Registri elettorali elettronici non consentiti	1
Totale	51

Fonte: elaborazione dell'autore su dati del National conference of state legislatures.

Nota: nel computo, il Distretto di Columbia è considerato separatamente rispetto allo Stato di Washington.

Ad oggi, quindi, negli Stati Uniti si può parlare effettivamente di un intero processo elettorale *digitally-enabled*, nel quale le nuove tecnologie svolgono un ruolo sempre più rilevante. Tuttavia, all'*e-voting* non si è ancora affiancato, se non in piccoli esperimenti locali o per categorie ristrette di persone (come i militari in servizio all'estero), l'*i-voting*, cioè il voto online, via internet (Robinson *et al.* 2021; Rosacker e Rosacker 2020; Norris 2002). In molti, soprattutto durante la pandemia, si sono chiesti perché, «se posso compilare la mia dichiarazione dei redditi elettronicamente e in modo sicuro», «se posso pagare le tasse sulle proprietà in via elettronica e in sicurezza», «se posso fare versamenti sul mio conto da casa elettronicamente e in maniera sicura», «se posso iscrivermi all'università e partecipare alle elezioni per via elettronica e in sicurezza», allora «il mio diritto più importante come cittadino dovrebbe essere limitato da questioni di tempo e di spazio» (Rosacker e Rosacker 2020, 4).

Sicuramente, questo è un interrogativo che ci accompagnerà nei prossimi anni e che, probabilmente, si farà ancora più pressante, appena i «nativi digitali» prenderanno le redini della politica. Ad oggi, però, le evidenze empiriche sul voto elettronico, e soprattutto sulla sua sicurezza, sono troppo scarse e i pochi studi dedicati espressamente a questo tema hanno messo in rilievo più i rischi, in termini sia di privacy che di sicurezza digitale, che le opportunità (Ohlin e Hollis 2021). Per di più, anche le tecniche più sofisticate per la crittografia dei dati, a cominciare dalla tecnologia blockchain, non sembrano essere ancora al riparo da pericoli o manipolazioni (Park *et al.* 2020). A questo si aggiunge la necessità, e dunque il rischio, di avere a disposizione server dove poter immagazzinare e conservare una mole enorme di dati elettorali. Com'è successo, ad esempio, con le primarie tenute in New Jersey nel 2020 tramite la piattaforma (riservata unicamente agli elettori con disabilità) Democracy Live's *OmniBallot*³, i cui dati venivano «immagazzinati» tramite il servizio di *cloud computing* fornito da Amazon Web Services⁴. Spostando – e delegando – così la supervisione sulla sicurezza del voto da un'autorità pubblica a una società privata, operante peraltro sotto regime di sostanziale monopolio infrastrutturale.

4. Maggiore sperimentazione tecnologica, maggiore litigiosità elettorale?

Anche senza contemplare l'uso del *mobile voting*, l'espansione delle nuove tecnologie e l'incremento massiccio del voto via posta hanno ampliato, come già brevemente accennato in precedenza, la gamma delle possibili mo-

³ OmniBallot Online (<https://democracylive.com/omniballot-online>).

⁴ Si veda Vigna (2020).

tivazioni cui fare appello per mettere in discussione l'esito del voto e gettare discredito sull'intero meccanismo elettorale. Già negli anni precedenti, come ha mostrato di recente Richard Hasen (2020), erano cresciute notevolmente le controversie elettorali. Tanto per intenderci, dal 1996 al 2018 le cause giudiziarie di natura elettorale sono sostanzialmente triplicate. E come notava il «New York Times» in un articolo di pochi mesi precedente all'ultimo voto presidenziale, le elezioni del 2020 sarebbero diventate probabilmente quelle più «litigiose» e discusse degli ultimi decenni⁵. E in effetti così è stato, come mostra la Fig. 4, nella quale il numero di cause giudiziarie di natura elettorale registrate tra il 1996 e il 2018 viene comparato con quello relativo alle elezioni del 2020 (i cui dati derivano dall'*Healthy elections project* coordinato dalla Stanford University e dal Massachusetts Institute of Technology)⁶. Rispetto all'ultimo dato disponibile, quello del 2018, le cause giudiziarie legate al voto del 2020 sono praticamente raddoppiate, sfiorando quasi quota 600.

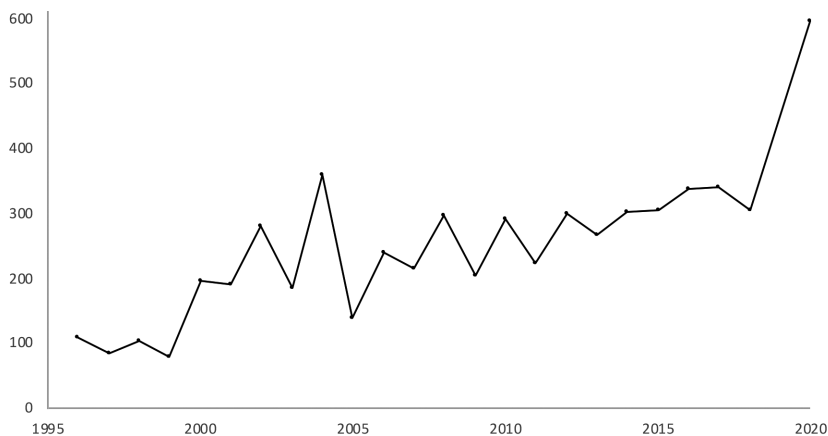


FIG. 4. Numero di cause giudiziarie di natura elettorale dal 1996 al 2020.

Fonte: elaborazione dell'autore su dati da Hasen (2020, 56) per il periodo 1996-2018, e Healthy election projects (<https://healthyelections-case-tracker.stanford.edu/>) per il 2020.

Nota: i dati per il 2019 sono mancanti.

Peraltro, se si analizzano nel dettaglio i motivi dei contenziosi di origine elettorale (vedi Tab. 3), si può notare come la maggior parte delle cause (262) riguardi il voto postale e, in seconda battuta, gli scontri sull'attribuzione di competenza tra diverse autorità elettorali (95). Invece, sono solo una dozzina i casi relativi al voto online o al (mal)funzionamento dei sistemi informatici utilizzati in una qualche fase del processo elettorale. Va aggiunto inoltre che, fino

⁵ Si veda Wines (2020).

⁶ Healthy elections project, <https://healthyelections.org/>.

a metà febbraio 2021, tra i numerosi contenziosi promossi da Donald Trump e dal suo staff legale, capitanato dall'ex sindaco di New York Rudy Giuliani, solo in un caso i giudici hanno emesso una sentenza favorevole all'ex Presidente, per di più in una controversia che non contemplava episodi di frode elettorale (Funke 2021). Anche per questo motivo, come si legge in un recente articolo di Nick Corasaniti sul «New York Times» (Corasaniti 2021), alcune società fornitrici di software per la gestione elettorale, ad esempio Dominion Voting Systems, non si sono limitate a rigettare le accuse del team legale di Trump, ma hanno rilanciato accuse di diffamazione nei confronti di Rudy Giuliani per aver promosso «una campagna virale di disinformazione» fatta di accuse «palesamente false».

TAB. 3. Numero di cause giudiziarie di natura elettorale in relazione alle presidenziali 2020, per tipo

	N.
Voto per posta	262
Attribuzioni di competenze tra autorità elettorali	95
Voto in presenza	91
Firme per la presentazione delle candidature	89
Donazioni di privati alle autorità elettorali	10
Scadenza per la registrazione al voto	8
Voto online	8
Funzionamento dei sistemi informatici elettorali	5
Altro	27
Totale	595

Fonte: elaborazione dell'autore su dati dall'Healthy Election Projects.

5. Il dilemma del voto Usa 2020: mai così sicuro, mai così discusso

È da questo sfondo politico-elettorale, caratterizzato da profonde innovazioni tecnologiche e da un tasso di litigiosità – e polarizzazione – partitica mai registrato in precedenza, che emerge il dilemma delle elezioni presidenziali del 2020. Un grande esercizio democratico, anche tecnologicamente avanzato, che nonostante tutti i crismi di una votazione *free and fair* ha indotto il Presidente uscente a non riconoscere fino in fondo l'esito del voto e a scatenare, più o meno direttamente, un attacco di natura eversiva contro le istituzioni democratiche. Bastano due dati per mettere in evidenza questo dilemma a stelle e strisce. Da un lato, si trovano i dati raccolti dai ricercatori dell'*Electoral in-*

*tegrity project*⁷, un programma di ricerca lanciato dall'Università di Harvard e l'Università di Sydney che, dal 2012, attraverso sondaggi condotti tra *country-experts* in ambito elettorale, misura la correttezza del processo elettorale a livello internazionale. Come conclude il report dedicato alle elezioni presidenziali Usa del 2020, gli «esperti elettorali rigettano quasi unanimemente le dichiarazioni sulla presenza di frodi elettorali nei loro Stati durante le fasi di espressione e di conteggio del voto» (Norris 2020, 5). Anzi, se si mettono a confronto i dati del 2020 con quelli del 2012 e del 2016 (vedi Tab. 4) su diversi aspetti del processo elettorale, si può vedere come in realtà le ultime elezioni presidenziali siano state quelle più corrette o meno problematiche.

TAB. 4. *Correttezza del processo elettorale nelle presidenziali Usa del 2012, 2016, 2020 (scala 1-5)*

	2012	2016	2020
Correttezza dei funzionari elettorali	3,8	3,9	4,6
Correttezza nel conteggio dei voti	4,7	4,4	4,6
Sicurezza nell'espressione del voto	4,4	4,3	4,6
Gestione del processo elettorale	3,6	3,5	4,5
Prestazione delle autorità deputate alla gestione del voto	4,1	4,0	4,4
Episodi di frode elettorale	3,6	3,7	4,4
Possibilità di esercitare il voto via posta	4,2	4,6	4,3
Le elezioni hanno scatenato proteste violente	4,8	3,5	4,3
Ritardi nell'annuncio del voto	4,6	4,0	4,2
Facilità nel prendere parte al processo elettorale	3,3	3,2	4,1
Impedimenti alla presenza di osservatori internazionali	3,9	3,2	4,0
Alcuni elettori hanno subito violenze ai seggi	4,5	3,4	4,0
Accuratezza nella gestione dei registri	2,6	2,9	3,9
Par condicio nella copertura dei media	3,7	2,5	3,9
Le persone più ricche hanno "comprato" le elezioni	2,5	3	3,5
Le elezioni hanno scatenato proteste pacifiche	4,3	1,5	3,1
Imparzialità nel disegno dei collegi	1,6	1,7	2,3
I social media hanno diffuso notizie false	-	-	2,1

Fonte: elaborazione dell'autore su dati da Norris (2020) e Norris e Grömping (2019).

In una scala di valutazione da 1 (minimo livello di *electoral integrity*) a 5 (massimo livello di *electoral integrity*), il risultato delle elezioni presidenziali del 2020 si avvicina, sotto diversi profili, ai maggiori standard di correttezza procedurale.

⁷ *Electoral integrity project* (<https://www.electoralintegrityproject.com/>).

Questo vale, ad esempio, per il comportamento degli scrutatori, per le modalità di conteggio del voto, per la gestione dell'intero processo elettorale o anche per la presenza, estremamente limitata, di episodi di frode elettorale.

Da questo punto di vista, e com'è stato ulteriormente confermato da altri osservatori indipendenti e da numerose sentenze giudiziarie, il voto del 2020 si è svolto nel rispetto di tutti i criteri che qualificano una competizione democratica. Oltre a questo, l'Agenzia per la cybersicurezza e per la sicurezza delle infrastrutture del *Department of homeland security* (Cisa 2020) ha descritto le elezioni Usa del 2020 come «le più sicure nella storia americana», aggiungendo che non «non c'è alcuna evidenza che il meccanismo elettorale abbia cancellato, perso o cambiato voti, o sia stato in qualche modo compromesso». In altre parole, le elezioni sono state corrette sul piano interno e sicure su quello esterno. Ciò nonostante, le elezioni più sicure della storia americana si sono rapidamente tramutate in quelle più discusse, portando i più scettici fino alle soglie dell'eversione democratica.

6. Una possibile soluzione del puzzle: *it's the social, stupid!*

Come possiamo spiegare questa (apparente) contraddizione? Un primo indizio che ci aiuta a rispondere a questo interrogativo è contenuto sempre nella Tab. 4: il punteggio più basso nella scala di integrità/correttezza elettorale è assegnato, nel giudizio degli esperti, al ruolo dei social media come generatori e propagatori di *fake news*. Infatti, sempre nella scala da 1 a 5, le elezioni del 2020 ottengono, sotto questo profilo, un punteggio ben al di sotto della sufficienza, pari a 2,1. Oltre ai soliti, antichi problemi del processo elettorale statunitense, tra cui rientra un perenne ridisegno dei collegi con finalità partigiane (il cosiddetto *gerrymandering*) e una inefficace regolamentazione del finanziamento delle campagne elettorali, gli esperti Usa individuano nei social media un vulnus potenziale per un regolare e corretto svolgimento della competizione tra i partiti.

Già nel 2016 si era parlato di una «*fake news crisis*» (Silverman 2016) o, meno pomposamente, di un «problema fake news» (Rogers 2020). E già allora i social media erano stati messi sul banco degli imputati con l'accusa di essere dei super-diffusori del virus della disinformazione. Come mostrano i dati raccolti da Allcott e Gentzkow (2017) e riprodotti nella Fig. 5, nei mesi di ottobre e novembre 2016 i social media erano stati effettivamente i principali amplificatori di notizie infondate. Infatti, quasi il 42% del traffico internet diretto su siti contenenti *fake news* proveniva dai social media, tramite *clickbaiting* o altre

tecniche di computational propaganda. A differenza, invece, delle altre principali notizie non-fake, alle quali si accedeva via social soltanto nel 10% dei casi.

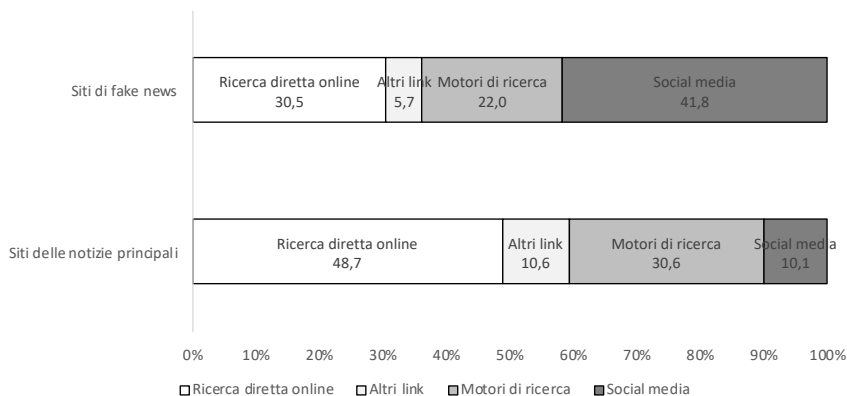


FIG. 5. Quota di traffico internet per tipo di notizia e provenienza (val. %).

Fonte: Allcott e Gentzkow (2017, 222).

Per quanto riguarda il voto del 2020, è ancora presto per fare un esame dettagliato della diffusione delle *fake news* e dei loro effetti sul comportamento degli elettori statunitensi. Peraltro, sappiamo che proprio su quest'ultimo aspetto le evidenze empiriche – relative, cioè, alle conseguenze della disinformazione sulle scelte di voto – sono a tutt'oggi contrastanti (Lazer *et al.* 2018; Guess *et al.* 2020; Fujiwara *et al.* 2020). Tuttavia, quello che già si può dire sulle ultime elezioni presidenziali è che un ruolo fondamentale nel mercato delle *fake news*, soprattutto nel campo delle frodi elettorali, è stato svolto dal *diffuser-in-chief*, ossia dal Presidente uscente Donald Trump. Come mostra una recente analisi condotta dal «New York Times», la maggior parte dei tweet pubblicati da Trump nelle tre settimane successive al voto (dal 4 al 23 novembre) ha riguardato episodi (ipotetici) di frodi elettorali, accuse di brogli e, ovviamente, rivendicazioni sulla propria vittoria nelle urne: «*a big win*» nelle sue stesse parole su Twitter. Un comportamento che, per alcuni tardivamente e per altri ingiustificatamente, ha spinto i giganti della comunicazione digitale – da Twitter a Facebook, Instagram, Snapchat e Twitch – a «depiattaformizzare» (*deplatform*) Trump, ossia a congelare e silenziare l'account di quello che è stato finora il principe della «platform leadership» (vedi Nunziata 2021, in questa rivista)⁸.

⁸ È significativo, inoltre, che, a seguito della sospensione dell'account Twitter di Trump, le conversazioni online su ipotetiche frodi elettorali, secondo un report di una società specializzata in ricerche su internet (Signal Labs), siano diminuite del 73%, passando

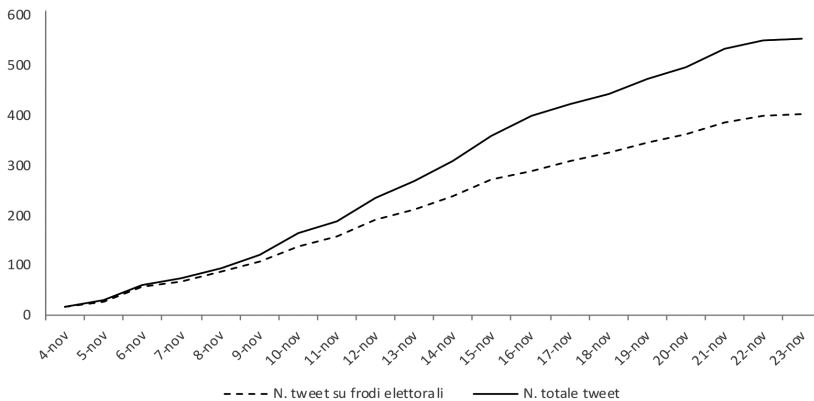


FIG. 6. Numero di tweet pubblicati da Donald Trump dal 4 al 23 novembre 2020, per tipo.
Fonte: elaborazione dell'autore su dati da Yourish e Buchanan (2020).

7. Per concludere: pandemia vs infodemia?

Molti erano gli osservatori che aspettavano le elezioni Usa per capire come sarebbe cambiato l'esercizio del voto durante una pandemia. Ci sarebbe stato un crollo o un decollo della partecipazione? Il *mobile voting* sarebbe stabilmente entrato nel menù delle innovazioni democratiche oppure va considerato una chimera tecnologica? Le campagne digitali avrebbero definitivamente rimpiazzato le forme più tradizionali di *electoral campaigning*? Quanto sarebbe stato sicuro il processo elettorale Usa di fronte a nuovi *cyber attacks* di potenze straniere? Come abbiamo visto, la complessa macchina delle elezioni Usa sembra avere superato efficacemente la prova del virus pandemico, riuscendo ad adattare le nuove tecnologie a una situazione emergenziale senza precedenti. E, da questo punto di vista, sarà difficile nei prossimi anni fare retromarcia su innovazioni (e protezioni) tecnologiche che nel 2020 hanno dimostrato di funzionare.

(Pre)occupati dalla pandemia, meno attenzione è stata riservata invece all'altro virus che si sta diffondendo da anni nelle nostre democrazie, a partire da quella statunitense. Il virus dell'infodemia – della disinformazione e della disinformazione – che scorre quasi del tutto incontrollato soprattutto sui nuovi canali della comunicazione digitale. Un virus che, nel caso delle ultime elezioni Usa, ha infettato direttamente le istituzioni democratiche, a cominciare dalla Presidenza.

nel giro di una settimana da 2.5 milioni a 688 mila menzioni. Sul punto, si veda Dwoskin e Timberg (2021).

Naturalmente, è ancora troppo presto per stabilire dove si trovi la *smoking gun*: se i social siano il *primum movens* infodemico o soltanto un epifenomeno di trasformazioni più profonde che riguardano la società e la politica americane. Anche analizzando i dati del sondaggio pre-elettorale condotto come d'abitudine dall' *American national election studies* (Anes 2020), la risposta ai nostri interrogativi sembra essere meno netta – e certa – del previsto.

I dati della Tab. 5, ad esempio, riportano le risposte fornite da un campione di cittadini statunitensi alla domanda sulla fiducia che essi riponevano prima delle elezioni sul fatto che i voti sarebbero stati contati correttamente. Come si può vedere, già *prima* del voto, cioè prima che episodi di frodi o brogli elettorali potessero manifestarsi, esisteva un *bias*, un pregiudizio cognitivo sulla (futura) accuratezza del voto. Nello specifico, il 45,6% degli intervistati di orientamento *Democrat* dichiaravano di avere «molta fiducia» su un conteggio accurato dei voti, mentre solo il 29,2% dei rispondenti vicini al partito Repubblicano si mostrava altrettanto fiduciosa.

TAB. 5. *Fiducia sull'accuratezza del conteggio dei voti alle elezioni presidenziali 2020, per identificazione partitica*

	Democratici	Indipendenti	Repubblicani
Poca	25,5	33,4	33,8
Abbastanza	28,9	30,7	37,1
Molta	45,6	35,9	29,2
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)	(1011)	(902)	(850)

Fonte: elaborazione dell'autoresudati dell'American National Election Studies/2020 Social Media Study

Nota: Domanda = «Quanta fiducia ha sul fatto che i voti per l'elezione del Presidente siano contati in maniera accurata?»; «In generale, lei si considera un Democratico, un Repubblicano o un Independente?». Le opzioni di risposta (Per nulla, Poco, Abbastanza, Molta, Enorme) sono state ricodificate nelle tre categorie «Poca» (Per nulla, Poco) «Abbastanza», «Molta» (Molta, Enorme).

Un simile divario si può osservare anche prendendo in considerazione le risposte alla domanda sulla fiducia nelle autorità elettorali e negli scrutatori (vedi Tab. 6). Tra i potenziali sostenitori di Biden, la fiducia per gli impiegati chiamati a far funzionare la «macchina» elettorale è molto elevata nel 36% dei casi, mentre si dimezza tra coloro che dichiarano di votare per Trump (16%). Di conseguenza i trumpiani, assieme agli indecisi e agli astensionisti, sono quelli che nutrono la maggiore sfiducia (44%) nei confronti dei funzionari negli uffici elettorali.

TAB. 6. Fiducia nei funzionari elettorali, per intenzione di voto alle presidenziali del 2020

	Biden	Trump	Altro/non voto
Poca	29,2	44,2	50,3
Abbastanza	34,8	39,9	35,3
Molta	36,0	15,9	14,4
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)	(2986)	(2120)	(620)

Fonte: elaborazione dell'autore su dati dell'American National Election Studies/2020 Social Media Study. Nota: vedi nota in Tab. 5. Domanda = «Se le elezioni presidenziali del 2020 fossero tra Donald Trump per i Repubblicani e Joe Biden per i Democratici, lei per chi voterebbe?».

Questi dati confermano quello che già sappiamo sulla società americana, soprattutto sulla presenza di un grande e crescente divario – culturale e ideologico – che separa il mondo Repubblicano da quello Democratico (Fiorina 2004; McCarty *et al.* 2006; Putnam 2020). *Two poles apart*: due mondi distanti e poco, o per nulla, comunicanti. Che non solo hanno visioni e ricette diverse su come regolare o far funzionare una società, ma che sembrano avere opinioni divergenti anche sulle regole del «gioco» democratico. Se finora il dissenso si era limitato al contenuto del confronto democratico, questi dati sulle elezioni del 2020 mostrano che il contrasto sta intaccando le stesse procedure (e istituzioni) della democrazia. E quando non c'è accordo su come regolare il disaccordo, le scene dell'assalto a Capitol Hill sono destinate, presto o tardi, a ripetersi.

Per concludere, resta un ultimo da aspetto da indagare. In questo quadro di crescente divisione e polarizzazione politica, quale ruolo hanno svolto i social media? Possono contribuire a smorzare i toni del confronto, attivando arene aperte di discussione, oppure fanno da volano alla polarizzazione e quel «inscatolamento ideologico» che dà vita a bolle ideologiche auto-rinforzanti e non-comunicanti?

Se guardiamo ai dati della Tab. 7, in cui la fiducia nei confronti della correttezza nel conteggio dei voti viene analizzata tenendo conto del diverso grado di attivismo su Facebook, la seconda ipotesi sembrerebbe quella più valida. Infatti, più i cittadini sono attivi e assidui nel postare contenuti politici su Facebook, più aumenta la loro sfiducia sulla correttezza del voto. Tra coloro che ogni giorno postano materiali di natura politica o elettorale, il 44% dichiara di avere poca fiducia sull'accuratezza nel conteggio dei voti e solo il 18% afferma di essere molto fiducioso. Al contrario, chi non utilizza mai il canale di Facebook per veicolare messaggi politici dichiara, nel 30% dei casi, di avere molta fiducia sulla correttezza del processo elettorale. Esiste dunque un *confidence gap*, un cuneo di (s)fiducia – di circa 10 punti percentuali – tra gli utenti

politicamente più attivi e quelli meno attivi su Facebook. Con i primi a formare quella nuova minoranza rumorosa 2.0 che utilizza i social per cercare – e trovare – conferme delle proprie opinioni e, soprattutto, dei propri pregiudizi.

TAB. 7. *Fiducia sull'accuratezza del conteggio dei voti alle elezioni presidenziali 2020, per frequenza di post sulla politica su Facebook*

	Mai	Meno di 1 giorno a settimana	Da 1 a 6 giorni a settimana	Ogni giorno
Poca	35,9	38,9	32,1	44,4
Abbastanza	33,9	36,9	40,6	37,8
Molta	30,2	24,2	27,3	17,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
(N)	(1364)	(360)	(106)	(45)

Fonte: elaborazione dell'autore su dati dell'American National Election Studies/2020 Social Media Study.

Nota: vedi nota in Tab. 5. Domanda = «Quanto spesso pubblici post su Facebook sulla politica o sulle elezioni?».

Insomma, è difficile stabilire quale sia il ruolo dei social nella diffusione del virus infodemico che sta colpendo numerose democrazie. In alcuni casi essi sono il risultato e in altri la risultante della montante polarizzazione affettiva che, nel caso degli Stati Uniti, da diversi decenni sta allontanando sempre più i Repubblicani dai Democratici (Iyengar *et al.* 2019). Per certi versi, si tratta del vecchio problema dell'uovo e della gallina, cioè di una polarizzazione che alimenta, e sua volta si alimenta di, una sfera pubblica digitale che non è altro che il riflesso dei nostri pregiudizi. In fin dei conti, sapere chi fa l'uovo e chi la gallina conta poco. Conta molto di più sapere come si spezza questo circolo vizioso che rischia di compromettere la salute della democrazia.

Riferimenti bibliografici

- ALLCOTT, H. e GENTZKOW, M. (2017), *Social Media and Fake News in the 2016 Election*, in «Journal of Economic Perspective», 31(2), pp. 211-236.
- AMERICAN NATIONAL ELECTION STUDIES, (2020), *Anes 2020 Social Media Study*. <https://electionstudies.org/data-center/2020-time-series-study>. Consultato il 26 febbraio 2021.
- BRENNAN CENTER FOR JUSTICE (2019), *Securing the Nation's Voting Machines A Toolkit for Advocates and Election Officials*, 31 maggio, https://www.brennancenter.org/sites/default/files/2019-08/Report_Securing_Voting_Machines.pdf.
- CORASANITI, N. (2021), *Rudy Giuliani Sued by Dominion Voting Systems Over False Election Claims*, The New York Times, 25 gennaio, <https://www.nytimes.com/2021/01/25/us/politics/rudy-giuliani-dominion-trump.html>.
- CYBERSECURITY AND INFRASTRUCTURE SECURITY AGENCY CISA (2020), *Joint Statement from Elections Infrastructure Government Coordinating Council & the Election Infrastructure Sector Coordinating Executive Committees*, 12 novembre. <https://www.cisa.gov/news/2020/11/12/joint-statement-elections-infrastructure-government-coordinating-council-election>. Consultato il 26 febbraio 2021.
- DWOSKIN, E. e TIMBERG, C. (2021), *Misinformation Dropped Dramatically the Week after Twitter Banned Trump and Some Allies*, The Washington Post, 16 gennaio, <https://www.washingtonpost.com/technology/2021/01/16/misinformation-trump-twitter>.
- FIORINA, M.P., ABRAMS, S.J. e POPE, J.C. (2004), *Culture Wars? The Myth of Polarized America*, New York, Longman.
- FUJIWARA, T., MÜLLER, K. e SCHWARZ, C. (2020), *The Effect of Social Media on Elections: Evidence from the United States*. <https://ssrn.com/abstract=3719998>.
- FUNKE, D. (2021), *Trump Did Not Win Two-thirds of Election Lawsuits 'Where Merits Considered'*, PolitiFact, 9 febbraio, <https://www.politifact.com/fact-checks/2021/feb/09/blog-posting/trump-did-not-win-two-thirds-election-lawsuits-whe>.
- GAMBHIR, R.K. e KARSTEN, J. (2019), *Why Paper is Considered State-of-the-art Voting Technology*, Brookings Institution, 14 agosto, <https://www.brookings.edu/blog/techtank/2019/08/14/why-paper-is-considered-state-of-the-art-voting-technology/>.
- GUESS, A., NAGLER, J. e TUCKER, J. (2019). *Less than you Think: Prevalence and Predictors of Fake News Dissemination on Facebook*, in «Science Advances», 5(1), pp. 1-8, doi: 10.1126/sciadv.aau4586.
- HASEN, R.L. (2020), *Election Meltdown: Dirty Tricks, Distrust, and the Threat to American Democracy*, New Haven, Yale University Press.
- IYENGAR, S., LELKES, Y., LEVENDUSKY, M., MALHOTRA, N. e WESTWOOD, S.J. (2019), *The Origins and Consequences Affective Polarization in the United States*, in «Annual Review of Political Science», 22(1), pp. 129-146.

- LAZER, D.M. J., BAUM, M.A., BENKLER, Y., BERINSKY, A.J., GREENHILL, K.M., MENCZER, F., METZGER, M.J., NYHAN, B., PENNYCOOK, G., ROTHSCHILD, D., SCHUDSON, M., SLOMAN, S.A., SUNSTEIN, C.R., THORSON, E.A., WATTS, D.J. e ZITTRAIN, J.L. (2018), *The Science of Fake News*, in «Science», 359(6380), pp. 1094-1096.
- MCCARTY, N., POOLE, K.T. e ROSENTHAL, H. (2006), *Polarized America. The Dance of Ideology and Unequal Riches*, Cambridge MA, MIT Press.
- NORRIS, P. (2002), *E-Voting as the Magic Ballot?*, John F. Kennedy School of Government Faculty Research Working Paper Series. http://ssrn.com/abstract_id=336542. Consultato il 16 febbraio 2021.
- NORRIS, P. (2020), *Electoral Integrity in the 2020 American Elections (PEI-US-2020)*, Cambridge, MA, Electoral Integrity Project.
- NORRIS, P. e GRÖMPING, M. (2019), *Perceptions of Electoral Integrity, (PEI-7.0)*. Harvard Dataverse, V2, <https://doi.org/10.7910/DVN/PDYRWL>.
- NUNZIATA, F. (2021), *Il platform leader*, in «Rivista di Digital Politics», 1(1), pp. 127-146.
- OFFICE OF THE DIRECTOR OF NATIONAL INTELLIGENCE (2017), «*Assessing Russian Activities and Intentions in Recent US Elections*»: *The Analytic Process and Cyber Incident Attribution*. https://www.scribd.com/document/335885580/Unclassified-version-of-intelligence-report-on-Russian-hacking-during-the-2016-election#from_embed. Consultato il 26 febbraio 2021.
- OHLIN, J.D. e HOLLIS, D.B. (2021), *Defending Democracies. Combating Foreign Election Interference in a Digital Age*, Oxford, Oxford University Press.
- PARK, S., SPECTER, M., NARULA, N. e RIVEST, R.L. (2020), *Going from Bad to Worse: From Internet Voting to Blockchain Voting*. <https://people.csail.mit.edu/rivest/pubs/PSNR20.pdf>. Consultato il 26 febbraio 2021.
- PUTNAM, R.D. e ROMNEY, S. (2020), *The Upswing: How America Came Together a Century Ago and How We Can Do It Again*, New York, Simon & Schuster.
- ROBINSON, A.C., SCHALLER, H., GOLDBERG, R.M. e CARLSON, E. (2021), *Is a Digital Nation a Voting Nation? Using Survey Data to Examine the Relationship between Internet Use and Voting in the United States*, in «National Telecommunications and Information Administration». <https://ssrn.com/abstract=3760187>. Consultato il 26 febbraio 2021.
- ROGERS, R. (2020), *The Scale of Facebook's Problem Depends Upon How 'Fake News' is Classified*, in «Harvard Kennedy School (HKS) Misinformation Review», 1(6): 1-14.
- ROSACKER, K.M. e ROSACKER, R.E. (2020), *Voting Is a Right: A Decade of Societal, Technological and Experiential Progress Towards the Goal of Remote-access Voting*, Transforming Government People Process and Policy, doi: 10.1108/TG-03-2020-0053.
- RUBICHINI, P. (2021), *Votazioni americane e tecnologia blockchain: un matrimonio impossibile?*, in «Osservatorio sullo Stato Digitale». <https://www.irpa.eu/25183/>. Consultato il 26 febbraio 2021.

- SILVERMAN, C. (2016), *This Analysis Shows How Fake Election News Stories Outperformed Real News on Facebook*, BuzzFeed News, 16 novembre, <https://www.buzzfeednews.com/article/craigsilverman/viral-fake-election-news-outperformed-real-news-on-facebook>.
- SULLIVAN, K. (2020), *Impact of Covid-19 on the 2020 US Presidential Election*, Stockholm, International IDEA.
- US ELECTORAL ASSISTANCE COMMISSION (2017), *The Election Administration and Voting Survey. 2016 Comprehensive Report*, giugno 2017, https://www.eac.gov/sites/default/files/eac_assets/1/6/2016_EAVS_Comprehensive_Report.pdf. Consultato il 26 febbraio 2021.
- VIGNA, P. (2020), *The Promise and Peril of Voting by Phone*, The Wall Street Journal, 9 ottobre, <https://www.wsj.com/articles/voting-by-phone-the-promise-and-peril-of-digital-ballots-11601636414>.
- WINES, M. (2020), *As November Looms, So Does the Most Litigious Election Ever*, The New York Times, 7 luglio, <https://www.nytimes.com/2020/07/07/us/2020-election-laws.html>.
- YOURISH, K. e BUCHANAN, L. (2020), *Since Election Day, A Lot of Tweeting and Not Much Else for Trump*, The New York Times, 24 novembre <https://www.nytimes.com/interactive/2020/11/24/us/politics/trump-twitter-tweets-election-results.html>.

